

ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Molinari

Non si può fare a meno d'intitolare questa breve rapida nota di cronaca se non a chi del concerto di ieri sera è stato l'animatore appassionato. Vi fu qualche momento, come al *Largo* di Haendel e al Preludio 1. del *Parsifal* wagneriano, che tutta quella moltitudine, occupante ogni posto e ogni spazio, parve colta da una indefinibile suggestione, fuori dell'ambiente, pur così carico di misteri e di memorie e di fantasmi di là dai secoli passati, e tratta dalla fantasia in un mondo ideale. Miracolo della melodia, così misticamente espressa e trasfusa nelle cento voci dell'orchestra? Ma prodigio anche dell'interprete il quale, a contatto di tanta ispirazione, trasfuse a tutta l'orchestra uno spirito inconsueto e la dominò e la rese fluida, agile, sottile, e, dove occorreva, tutto slancio, come se l'anima cantasse, in estasi, e la nota s'indugiava o si disegnava se non per rispettarne l'accentuazione.

Tutti ricordavamo che la trascrizione per orchestra del *Largo* di Haendel fu da Bernardino Molinari ideata e realizzata per la Basilica di Massenzio, dove, nella passata stagione, ne fu data la prima esecuzione con quel successo rimasto memorabile. Una trascrizione la quale si è preoccupata del fatto di non poter fare assegnamento sull'organo. E nonostante ciò Molinari è riuscito con la sola orchestra a raggiungere tale bellezza e piena sonorità, e a conferire al *Largo* tale ardore sonoro, da destare la stessa impressione, se non maggiore, di fronte alle precedenti trascrizioni. Un'opera d'arte, dunque, alla quale, nella nuova veste strumentale, Molinari non ha recato nessun oltraggio, rispettoso, com'è stato, della musica di Haendel, senza cioè alterare lo spirito, senza adulterarne i segni distintivi. Chopin, tanto per accennare a chi fu preso di mira per esercitazioni orchestrali, non trovò nessun Molinari che gli avesse reso così alto e artistico tributo d'onore e d'omaggio. Ecco perchè la mistica e maestosa melodia del *Largo* ieri sera parve spandersi con tutto il fascino di una bellezza serena e di una nostalgia colma di poesia.

Tanto ne fu il godimento che le acclamazioni, alla fine, proruppero insistenti, clamorose. Il *Largo*, ripetendosi la cronaca di ore è un anno, alla Basilica, dovette replicarsi. E al bis seguì il bis degli applausi ripetuti e scroscianti.

Della stessa suggestione prodotta dalla musica di Haendel fu tutta presa, avvinta la folla, come il Preludio primo del *Parsifal* sciolse la sua melodia, che, finita o infinita, è melodia che rimane nella fantasia e ci trasporta in un'atmosfera di là da ogni speculazione umana. E Molinari, pur senza il raccolto pubblico in teatro chiuso, senza la visione della scena, questo ottenne per la disciplinata austera e così musicale interpretazione, che la Basilica illuse un po' tutti si fosse trasformata nel tempio di Bayreuth. Chè il maestro Molinari, in tutta la seconda parte del programma, dedicata a musica di Wagner, fu più che l'animatore, l'acuto profondo geniale interprete, senza per nulla valesse il richiamo dei grandi direttori tedeschi di una volta, come Richter, Motl, Nikisch. Se non per altro, Wagner si avvantaggia di chi con anima italiana allarga e spazia i limiti di una tecnica direttoriale troppo teutonica. Wagner, e lo disse per Luigi Mancinelli, prediligeva l'anima italiana, se questa, senza arbitri però, penetrasse nel segreto delle sue partiture.

Così, al *Parsifal* seguirono il *Tannhäuser*: Ouverture e scena del Vennsberg, secondo l'edizione di Parigi del 1861; e *Il Crepuscolo degli Dei*: 1. Racconto e morte di Sigfrido con i seguenti cantanti: Ettore Parmeggiani, tenore, Gino Bandini, Luigi Bernardi, basso, e Pietro Barchi tenore e la Marcia funebre.

Il tenore Parmeggiani cantò con vivace accento wagneriano.

Il Concerto si chiuse con la Cavalcata della *Walkiria* in una travolgente e pur bene accentata esecuzione.

Alla fine un urlo di acclamazioni con molte chiamate al podio del maestro Molinari.

Non bisogna dimenticare che da eguale successo fu accompagnata tutta la prima parte del concerto: la sinfonia della *Nina* di Pergolesi, di *Antiche danze e arte per Italo* dei secoli sedici e diciassettesimo nella trascrizione libera di Respighi. Del *Largo* di Haendel si è già fatto cenno.

Per una volta ancora risentimmo l'orchestra magnifica che, sotto la bacchetta di Molinari, par ritrovi non solo se stessa, ma diffonda un suono inconfondibile e con un ritmo incisivo e pronto.

Matteo Incagliati